

CAPITALISMI: CRESCITA E UGUAGLIANZA
RECENSIONE A *CAPITALISMI E DEMOCRAZIE* *

Una recente pubblicazione curata da Carlo Trigilia ci aiuta a ritornare su un tema sempre attuale, al quale in più occasioni anche la nostra rivista ha dedicato spazio, quello delle *disuguaglianze sociali*. Una serie di processi, sostiene il curatore nell'introduzione, quali la liberalizzazione del commercio, la delocalizzazione della produzione, il miglioramento dei sistemi comunicativi materiali e immateriali, hanno consolidato l'internazionalizzazione delle dinamiche economiche e del lavoro, e contribuito a ridurre le disuguaglianze tra Paesi arretrati e avanzati, migliorando le condizioni di vita di una parte consistente della popolazione mondiale:

tuttavia, si è registrato contemporaneamente un costante aumento delle disuguaglianze all'interno dei Paesi più avanzati tra le diverse classi occupazionali e un peggioramento per i gruppi sociali con basso reddito. Crescita e uguaglianza stanno allora diventando sempre meno conciliabili nelle democrazie avanzate? Si tratta di una tendenza generalizzata, destinata ad avvicinare

* Carlo Trigilia, a cura di. (2020). *Capitalismi e democrazie. Si possono conciliare crescita e uguaglianza?* Bologna: il Mulino, pp. 562.

sempre più – almeno a medio termine – i diversi Paesi? O le differenze distintamente osservabili tra i contesti nazionali del mondo più sviluppato nel livello e nella crescita delle disuguaglianze hanno radici più solide? (Introduzione, pp. 9-10)

Queste sono le domande con le quali si apre il testo e sulle quali ruota lo sviluppo di argomentazioni che accompagnano il lettore per cinquecento pagine ricche di dati, chiavi interpretative, sollecitazioni. Un testo che, costruito come esito di un lungo e articolato percorso di analisi, si pone l'obiettivo di esaminare le differenze che si strutturano in termini di crescita più o meno inclusiva fra diversi Paesi, andando anche ad indagarne le cause.

Il volume, così come il percorso di ricerca dal quale trae origine, prende le mosse dall'individuazione di alcuni *percorsi idealtipici* centrati sulla rilevazione empirica di una serie di dati, che ha previsto successivamente una selezione dei Paesi che risultano più vicini a tali percorsi idealtipici, cercando quindi di ricostruire in chiave comparata le politiche e i fattori istituzionali che influenzano i diversi percorsi. Il passaggio ulteriore è stato quello di individuare diversi *modelli di capitalismo*, da intendersi quali forme di regolazione economiche e sociali poste alla base dell'economia di mercato, per poi, come ultimo passaggio, cercare di approfondire il rapporto fra modelli di capitalismo e *tipi di democrazia*, ponendo in luce i meccanismi di consenso a partire dai quali le democrazie avanzate producono le loro scelte politiche orientate o meno a generare sviluppo inclusivo.

Come già in altre occasioni abbiamo avuto modo di mettere in luce su *economia e società regionale*, i fattori alla base del prodursi delle disuguaglianze sono piuttosto diversificati, eterogenei e in stretta relazione fra loro. Il volume al quale ci stiamo riferendo considera ad esempio i cambiamenti nella struttura dei sistemi di produzione di beni e servizi, così come i processi di globalizzazione e la divisione internazionale del lavoro. Altrettanto importanti sono i processi di crescita delle disuguaglianze generati da fenomeni quali la finanziarizzazione dell'economia. Ma, come sostiene Trigilia fin dalle prime pagine dell'Introduzione,

a fronte di questi processi che hanno investito piuttosto uniformemente le economie delle democrazie avanzate, le conseguenze in termini di disuguaglianze appaiono invece diversificate. Ciò induce a ipotizzare che un ruolo di rilievo sia da attribuire ai fattori istituzionali endogeni. In questa chiave, l'attenzione si è concentrata su diversi fenomeni: gli

interventi di riforma del mercato del lavoro volti a realizzare maggiore flessibilità; l'indebolimento delle relazioni industriali; la tendenza a ridurre la progressività del carico tributario e la pressione fiscale complessiva; e insieme la spinta a ridimensionare o limitare l'impegno pubblico per le politiche sociali, attraverso sia trasferimenti sia servizi. (p. 11)

Il volume si pone quindi l'obiettivo di approfondire la rilevanza che i fattori istituzionali giocano nel produrre le disuguaglianze di reddito all'interno delle democrazie avanzate e, in particolare, di indagare la rilevanza dei fattori istituzionali nel costruire stratificazione sociale e disuguaglianze e di influenzare la crescita.

Più in generale, l'analisi prende spunto da diversi filoni di letteratura, e in primo luogo dagli studi sulla disuguaglianza sviluppatasi negli ultimi anni, che consentono di riflettere sulle tendenze in atto, sugli ambiti più colpiti (le classi occupazionali e gruppi sociali) e su alcuni rilevanti fattori causali; dall'analisi comparata dei sistemi di *welfare*, che hanno messo in luce la rilevanza che essi giocano nel definire le forme e il grado di redistribuzione e quindi nell'agire sulle disuguaglianze; dagli studi della *comparative political economy*, soprattutto in quella versione che ha approfondito i temi del neocorporativismo e della concertazione, cercando di mettere in evidenza la varietà dei modelli di capitalismo. A partire da questi presupposti esistenti in letteratura gli autori inclusi nel testo hanno cercato di focalizzare la loro attenzione non tanto sul problema della crescita nel suo complesso quanto, piuttosto, su «in che misura essa sia influenzata da arene istituzionali in cui prendono forma interventi redistributivi volti a ridurre le disuguaglianze» (Introduzione, p. 14). Andando in questa direzione il percorso di ricerca sviluppato dagli autori, confluito nei diversi capitoli del testo, ha cercato di valutare se:

la redistribuzione prodotta per via politica debba essere sempre considerata un fattore distorsivo che ostacola la crescita economica, e se invece – e a quali condizioni – possa essere uno strumento di intervento positivo non solo per ridurre le disuguaglianze, ma anche per sostenere la crescita stessa. (p. 14)

Il focus sulle disuguaglianze riguarda soprattutto le disuguaglianze di reddito, misurate impiegando diversi indicatori, che in generale sono in crescita. Il percorso di ricerca, incrociando reddito *pro capite* e coefficiente di Gini (utilizzato per definire il tasso di disuguaglianza di reddito) ha quindi inizialmente individuato come «variabili dipendenti»

quattro idealtipi ai quali ricondurre i casi: (a) i Paesi che presentano una *crescita non inclusiva* (alto reddito, alta crescita e alte disuguaglianze), situazione tipica dei Paesi anglosassoni; (b) i Paesi con una *bassa crescita non inclusiva* (basso reddito, bassa crescita e alte disuguaglianze), situazione tipica dei Paesi del Sud dell'Europa; (c) i Paesi caratterizzati da *crescita inclusiva egualitaria* del Nord Europa e (d) quelli con *crescita inclusiva dualistica*, situazione che riguarda in particolare i Paesi dell'Europa continentale. Queste variabili sono state poste in relazione con le «variabili indipendenti», ovvero i fattori istituzionali in grado di influenzare i diversi percorsi e che hanno un effetto significativo sulla redistribuzione, afferenti a tre dimensioni: (i) le relazioni industriali e le politiche del lavoro, (ii) i sistemi di *welfare*, (iii) le politiche per l'istruzione e l'innovazione.

In generale, i dati raccolti dimostrano che lo sviluppo inclusivo si associa a relazioni industriali incisive e istituzionalizzate, politiche attive del lavoro ben strutturate e articolate, modelli di *welfare* estesi caratterizzati da un orientamento universalistico, efficaci e corpose politiche di istruzione e innovazione.

Il percorso di ricerca è partito da alcune sfide che sono maturate a seguito di cambiamenti importanti registrati negli ultimi decenni: la crisi del fordismo, con il diffondersi di nuove forme di organizzazione del lavoro (che possiamo datare a partire dagli anni Settanta), la diffusione di innovazioni tecnologiche e la globalizzazione, all'origine anch'esse di una riorganizzazione produttiva rilevante, e la crescita dei costi del *welfare*. Un elemento particolarmente interessante che emerge dalle riflessioni è la forte spinta alla ridefinizione della stratificazione sociale che questi processi hanno innescato, che ha innalzato il livello di eterogeneità della composizione sociale del lavoro, impostosi con il venir meno della significativa omogeneità sociale e politica che ha caratterizzato per tanti anni la classe operaia.

Il percorso di ricerca individua anche quattro strategie di risposta a queste sfide che sono state praticate dai diversi paesi: la *deregolazione complessiva*, che caratterizza il percorso non inclusivo dei Paesi anglosassoni e prevede un ridimensionamento dei meccanismi redistributivi; la *riregolazione complessiva* dei Paesi del Nord Europa, che mantiene la redistribuzione come elemento chiave delle politiche, ma rivede significativamente l'assetto istituzionale, rendendolo più sostenibile per lo stato e le imprese; le altre due strade di risposta sono quelle che ruotano attorno al dualismo, nella versione del *dualismo temperato* dei Paesi dell'Europa Continentale (caratterizzato da un

percorso inclusivo un po' frenato) e del *dualismo radicale* dei Paesi dell'Europa mediterranea (caratterizzato dalla bassa crescita non inclusiva).

Un passaggio interessante del volume, sul quale qui non ci soffermeremo, è quello che riguarda i fattori che la politica mette in campo per influenzare i percorsi. Una riflessione che gli autori sviluppano a partire dalla distinzione fra «democrazia maggioritaria» (che prevale nel contesto anglosassone, caratterizzata da una concentrazione del potere politico e un sistema elettorale maggioritario) e «democrazia consensuale» (diffusa fra i Paesi dell'Europa continentale, caratterizzata da uno spazio politico condiviso fra più soggetti diversi e un sistema elettorale proporzionale). In sintesi estrema, uno degli elementi importanti che esce da questa fase di analisi è la relazione fra democrazia maggioritaria e sviluppo non inclusivo.

Tralasciando in questa sede anche una serie di interessanti argomentazioni che il volume sviluppa sul ruolo dei partiti di sinistra nell'ambito della costruzione delle politiche di deregolazione e reregolazione, pensiamo sia utile segnalare in chiusura alcune evidenze del percorso di ricerca interessanti per i lettori di *economia e società regionale*, che possono essere rintracciate più dettagliatamente attraverso una lettura integrale del testo. Se abbiamo evidenze da un lato di come i processi di globalizzazione, di ristrutturazione delle organizzazioni produttive legati alle innovazioni tecnologiche e di finanziarizzazione costituiscano innegabili fattori causali delle disuguaglianze e, dall'altro lato, che le differenze fra le democrazie avanzate sono riferibili a una serie di dimensioni, quali il sistema di *welfare*, le politiche sociali, le relazioni industriali, i sistemi di regolazione del mercato del lavoro e i sistemi di istruzione e innovazione, più in generale il percorso del gruppo di ricerca ha messo in luce che:

- non ha fondamento la tesi del «*trickle down*», ovvero l'idea che la deregolazione dell'economia riducendo il peso della redistribuzione e lasciando spazio al mercato sia in grado di ridurre le disuguaglianze;
- la redistribuzione può costituire addirittura un fattore di stimolo, a determinate condizioni, di una dinamica efficiente del mercato, così come dell'innovazione e della crescita;
- la redistribuzione indirizzata verso investimenti sociali e produzione di beni collettivi importanti per la competitività piuttosto che costituire un vincolo o un costo, può diventare una risorsa, quando

coniuga capacità di contrastare le disuguaglianze e sostegno attivo alla crescita;

- la qualità della democrazia è legata alla capacità di generare un compromesso fra interessi del lavoro e delle imprese attraverso una maggiore capacità di rappresentanza del lavoro e un contenimento dell'asimmetria fra capitale e lavoro (una forma di «democrazia negoziale»);
- più ingenerale, per quanto riguarda i contesti è piuttosto difficile individuare elementi che giustifichino una tendenza futura verso la convergenza o la persistenza di differenze sostanziali, in quanto, ai segni di indebolimento delle forme di regolazione tradizionali, si affiancano aspetti che ancora dimostrano il peso della *path-dependency*, quindi dei fattori originari che caratterizzano i diversi contesti, legati al *welfare* e alle politiche del lavoro.

Queste considerazioni sintetiche ci riproducono alcune traiettorie interpretative che trovano ampio spazio argomentativo nel volume, e che per concludere ci pare opportuno chiosare ricorrendo nuovamente alle parole del curatore del volume:

Non vi è dunque certezza che le esperienze di sviluppo più inclusivo continueranno a riprodursi, ma ciò non significa che dobbiamo già dare per scontato che siano destinate a esaurirsi. Un'implicazione rilevante del percorso fatto è che *i problemi che ostacolano la riproduzione e l'estensione di uno sviluppo inclusivo sono più di natura politica che economica*. Sono meno condizionati di quanto spesso si pensi dalla globalizzazione che spingerebbe verso un ineluttabile omologazione all'insegna del capitalismo deregolato e chiamano invece maggiormente in causa le capacità dell'assetto politico-istituzionale di trovare e mobilitare il consenso per operare delle scelte regolative a sostegno di uno sviluppo inclusivo. Nel contesto europeo tale capacità sarà certo influenzata dalle direzioni che prenderà l'Unione Europea. Ci sembra dunque più opportuna e più produttiva una prospettiva di ricerca comparata da seguire con cura e con impegno nei prossimi anni per cercare di intravedere meglio il futuro delle nostre democrazie e i fattori che possono condizionarlo. (p. 56)

Anche dalle brevi note delle pagine precedenti risulta chiaro come il percorso di analisi alla base del volume sia decisamente articolato e metodologicamente ben fondato. Abbia attraversato varie basi dati e si caratterizzi per un respiro interpretativo ampio, in grado di far riflettere

sulla complessità delle relazioni che stanno alla base della produzione delle disuguaglianze, e in particolare sulla rilevanza che assumono i fattori istituzionali.

Alle cinquecento pagine dedicate allo sviluppo delle riflessioni nella parte finale del volume si aggiungono una cinquantina di ulteriori pagine dedicate ai riferimenti bibliografici, una sezione del testo decisamente molto utile per recuperare le fonti alla base del lavoro di analisi e interpretativo svolto dagli autori, ma anche per costruire ulteriori percorsi di approfondimento sui temi trattati.

Giorgio Gosetti

